

NICOLA CAMPANELLI

RODI

CROCEVIA DI CIVILTÀ

ARCHITETTURA
STORIA E MEMORIA

oxp

L'isola di Rodi, situata nel Mar Egeo, è la quarta per estensione in Grecia e la più grande del Dodecaneso, arcipelago che, nonostante il nome, conta più di dodici isole.

Secondo la mitologia greca, Rodi emerse dal mare per volere di Zeus come dono al dio Helios. Quando gli dei dell'Olimpo si divisero la Terra, si dimenticarono del dio del Sole e, per rimediare, il re degli dei fece emergere dal mare un'isola splendente, che Helios rese fertile e luminosa. Dall'unione di Helios con la ninfa Rodo nacquero sette figli, gli Eliadi, considerati i primi abitanti dell'isola.

Mitologia a parte, la storia di Rodi affonda le radici nel Neolitico, con tracce di insediamenti risalenti al XVI secolo a.C. Successivamente, l'isola fu influenzata dalle civiltà minoica e micenea, diventando un importante centro commerciale tra i Paesi affacciati sull'Egeo e l'Italia. Seguì la colonizzazione dorica, avvenuta nel XII secolo a.C., che portò alla nascita delle tre città principali: Ialysos, Kamiros e Lindos. Queste si unirono nel 408 a.C. per formare la città di Rodos, che divenne un importante centro culturale e commerciale.

Nel 164 a.C. l'isola passò sotto il controllo romano e successivamente divenne parte dell'Impero Bizantino, mantenendo la sua importanza strategica nel Mediterraneo orientale.

Un capitolo fondamentale nella storia di Rodi è rappresentato dal dominio dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni (noti anche come Cavalieri di Rodi, 1309–1522, e successivamente Cavalieri di Malta, dal 1530 in poi). L'Ordine nacque intorno al 1048 a Gerusalemme come comunità religiosa dedita alla cura dei pellegrini cristiani in Terra Santa. In seguito alla Prima Crociata (1099), i monaci si trasformarono in un ordine cavalleresco militare per difendere i territori cristiani conquistati.

Dopo essere stati espulsi da Gerusalemme e poi da Cipro, nel 1309 i Cavalieri approdarono a Rodi, stabilendovi un vero e proprio stato indipendente. Durante oltre due secoli di governo, essi trasformarono l'isola in una fortezza inespugnabile contro l'espansione dell'Impero Ottomano. Costruirono bastioni, castelli, ospedali e chiese in stile gotico, molti dei quali sono tuttora visibili nella Città Vecchia di Rodi, oggi patrimonio dell'UNESCO.



Palazzo del Grande Maestro

L'isola divenne così un centro politico, militare e culturale di grande rilievo nel Mediterraneo orientale. Nel 1522, dopo un lungo assedio, l'isola fu conquistata dal sultano Solimano il Magnifico. I Cavalieri furono costretti ad abbandonare Rodi, rifugiandosi infine a Malta. Sotto il dominio ottomano (1522–1912), Rodi perse gradualmente parte del suo prestigio commerciale e culturale, ma mantenne un ruolo strategico nel controllo del Mar Egeo. La presenza ottomana lasciò comunque tracce importanti, come moschee, bagni turchi e case in stile orientale, contribuendo al carattere multiculturale dell'isola.

Nel 1912, nel contesto della guerra italo-turca, l'Italia occupò Rodi, che fu poi formalmente annessa al Regno nel 1923. Gli italiani investirono in grandi progetti urbanistici e architettonici, restaurando monumenti medievali e costruendo nuovi edifici pubblici in stile razionalista e neoclassico. Questo periodo segnò una rinascita

urbanistica e culturale per l'isola, che divenne anche un simbolo del colonialismo italiano nel Dodecaneso.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Rodi passò temporaneamente sotto amministrazione britannica, fino a quando, nel 1947, fu ufficialmente ceduta alla Grecia, entrando a far parte del moderno Stato greco. Questo evento segnò l'ultima grande trasformazione politica dell'isola, che oggi conserva i segni delle molte civiltà che l'hanno abitata.

Le dominazioni a Rodi

Durante il mio soggiorno a Rodi - grazie al Dipartimento del Turismo di Rodi e al capo dell'ufficio informazioni Konstantinos Chatzikos -, ciò che mi ha colpito più di ogni altra cosa è stata proprio la presenza tangibile delle tracce delle diverse dominazioni che, nel corso dei secoli, si sono succedute sull'isola. Osservando chiese, palazzi e monumenti, è impossibile non notare la stratificazione di stili e di simboli che rendono Rodi un mosaico di culture diverse.

Attraverso la sua architettura, si può ricostruire la lunga e complessa storia di un'isola che ha visto passare Dori, Romani, Bizantini, Cavalieri di San Giovanni, Ottomani e Italiani. Ogni dominazione ha lasciato un'impronta distintiva: i templi e le fortificazioni dei Dori, le basiliche paleocristiane dei Bizantini, l'imponente città medievale edificata dai Cavalieri, le moschee e i bagni turchi degli Ottomani, fino agli eleganti edifici costruiti durante il periodo italiano.

Rodi non è solo un luogo, ma una narrazione viva fatta di pietre, archi e minareti; una città in cui Oriente e Occidente si incontrano e si fondono, raccontando secoli di conquiste, convivenze e trasformazioni. Ed è proprio questa coesistenza di identità diverse, ancora oggi visibile e palpabile, a rendere l'isola così profondamente suggestiva e unica nel suo genere.

Dominazione dorica e poi ellenistica ca. 1500 a.C. – 168 a.C.

A Rodi, le testimonianze della dominazione dorica sono ancora visibili in alcuni dei siti archeologici più significativi dell'isola. I Dori, giunti sull'isola intorno al X secolo a.C., fondarono tre importanti città-stato: Kamiros, Ialysos e Lindos.



Ancient Kamiros

Kamiros, fondata intorno all’VIII secolo a.C. sulla costa nord-occidentale di Rodi, fu un importante centro agricolo e commerciale. Grazie agli scavi fatti eseguire dal 1928 al 1940 dalla Soprintendenza alle Antichità del Dodecaneso, si conosce gran parte della struttura urbanistica della città antica pianificata secondo principi dorici e poi ampliata in età ellenistica. Nell'acropoli ci sono i resti di un tempio dedicato ad Atena Kameiria, una stoà con colonne doriche, abitazioni, cisterne e una piazza del mercato. A differenza di altri siti archeologici

più monumentali, ciò che mi ha colpito di Kamiros è l'equilibrio tra natura, paesaggio e resti antichi. Costruita su tre livelli, la città aveva in basso l'agorà e le case private, al centro una grande cisterna pubblica e a salire il tempio di Atena Kameiras, che dominava il mare dall'alto. Passeggiare tra le rovine è molto suggestivo: colonne doriche spezzate, portici, resti di mosaici, canali idrici e gradoni in pietra si svelano in un silenzio rotto solo dal vento e dal canto di qualche uccello. Intorno, la vegetazione mediterranea incornicia una vista straordinaria sull'Egeo, con le coste dell'Asia Minore all'orizzonte.



Ancient Kamiros

Nell'Acropoli di Ialysos, invece, si trovano i resti del Tempio di Atena Polias, risalente a una fase arcaica della civiltà greca, detta anche greco-dorica, costruito su una struttura precedente del V secolo a.C. Durante il periodo paleocristiano, una basilica a tre navate fu edificata

sopra il tempio, e successivamente, nel X secolo, fu aggiunta una chiesa a navata unica con cupola. Nel XIII secolo, i Cavalieri di San Giovanni costruirono un monastero dedicato alla Vergine Maria, che fu restaurato nel 1931, durante l'occupazione italiana. Il monastero ospitava monaci cappuccini italiani fino alla Seconda Guerra Mondiale, quando fu abbandonato. La luce del sole, poco prima del tramonto, illumina solo alcune facciate degli edifici in tufo, rendendo ancora più suggestiva la visita del luogo.



Filerimos Monastery

Un altro elemento distintivo del luogo è la "Via del Martirio", un sentiero lastricato costruito durante l'occupazione italiana, che conduce a una grande croce sul punto più panoramico della montagna di Filerimos.

Lungo il percorso, quattordici edicole raffigurano le stazioni della Passione di Cristo, offrendo un'esperienza contemplativa e di piena immersione nella natura. Storia, architettura e paesaggio rendono



l'Acropoli di Ialysos un luogo affascinante di fede, cultura e resilienza. Dalla foto si può comprendere solo parzialmente la bellezza del

sentiero, incorniciato dai rami degli alberi che, intrecciandosi, creano uno scenografico arco naturale.

Lindos sorge sulla costa orientale dell'isola di Rodi. Fu popolata dai Dori al termine delle migrazioni micenee. La sua acropoli si innalza su una scogliera calcarea alta più di cento metri, da cui si domina l'intero paesaggio circostante. Scorgere il blu intenso del mare Egeo e le case bianche della città attraverso le colonne che svettano al cielo, è uno spettacolo particolarmente emozionante.



Il Tempio nella foto è quello di Atena Lindia, divinità tutelare della città. I resti risalgono al 300 a.C., ma si trovano su un sito di culto ancora più antico. Una leggenda locale racconta che, durante un sacrificio, le sacerdotesse dimenticarono di accendere il fuoco sacro. Invece di manifestare ira, Atena accettò l'offerta, decretando che a Lindos i sacrifici in suo onore si sarebbero svolti senza l'uso del

fuoco. Questo aneddoto riflette l'adattabilità delle pratiche religiose greche ai contesti locali e la devozione specifica delle poleis. Poco più in basso si trova la Stoa Ellenistica, una struttura lunga circa 87 metri, risalente al II secolo a.C., composta da 42 colonne doriche disposte in doppia fila. Serviva come luogo di incontro, scambio e processione per i pellegrini che salivano al santuario. Immediatamente prima dell'ingresso sacro si erge il Propylaion, una monumentale scalinata cerimoniale che dava accesso alla zona sacra, enfatizzando l'ascesa simbolica verso il tempio.



Stoa dell'acropoli di Lindos

Durante il periodo dell'occupazione italiana del Dodecaneso (1912–1943), l'acropoli di Lindos fu oggetto di ampi interventi di restauro, parte di una più ampia campagna di valorizzazione del patrimonio archeologico dell'Egeo promossa dal governo italiano. I lavori furono condotti negli anni '30, sotto la direzione dell'archeologo italiano Luigi Morricone. In particolare, furono effettuati restauri e

ricomposizioni architettoniche della Stoa Ellenistica e del Tempio di Atena Lindia che contribuirono in modo significativo a rendere visibile e accessibile l'antica città fortificata.

Dall'acropoli si gode anche di una vista mozzafiato sulla pittoresca Baia di San Paolo, una piccola insenatura a forma di cuore, dove, secondo la tradizione cristiana, l'apostolo Paolo sarebbe sbarcato durante uno dei suoi viaggi missionari nel I secolo d.C.



Baia di San Paolo

Lindos fu non solo un centro religioso, ma anche un nodo commerciale fondamentale nel mondo antico. I suoi abitanti furono tra i fondatori della colonia di Gela, in Sicilia, nel 688 a.C., contribuendo all'espansione culturale e politica della Grecia arcaica nel Mediterraneo occidentale, ed è forse per questa ragione che questi luoghi mi risultino tanto familiari.



Tempio di Apollo Pitio

Sebbene l'Acropoli sul Monte Smith, nome che deve all'ammiraglio britannico Sidney Smith che vi si accampò nel XIX secolo, sia successiva alla prima fase della dominazione dorica (X–VIII secolo a.C.), lo stile architettonico e culturale che la caratterizza rimane profondamente dorico, a testimonianza della continuità e dell'eredità lasciata da quella civiltà a Rodi. Costruita a partire dal V secolo a.C., l'Acropoli non aveva scopi difensivi, ma era destinata a funzioni religiose, culturali e civiche. Questo la rende particolarmente affascinante, perché rappresenta non tanto un rifugio quanto un centro simbolico e spirituale per la polis. Gli scavi che l'hanno portato alla luce sono stati condotti dalla Scuola Italiana di Archeologia di Atene dal 1912 al 1945.

Il Tempio di Apollo Pitio era dedicato al dio della musica, della luce e della profezia. Oggi, nonostante le colonne siano in parte coperte da impalcature per i lavori di restauro, è possibile avvicinarsi fino alla base del tempio. Salire quei pochi gradini, poggiare i piedi su quelle

pietre antiche e osservare il paesaggio circostante fa sentire parte della sua storia millenaria, come se il luogo avesse conservato, intatto, il suo potere evocativo. Durante il tramonto, la luce dorata del sole accarezza le colonne, facendo risplendere la pietra calcarea e creando un'atmosfera sospesa, quasi sacra. In quel momento, la maestosità dell'architettura antica sembra dialogare con la natura. Salire sul tempio è un'esperienza che va oltre l'osservazione del luogo, perché crea una vera connessione emotiva con il passato.

Dominazione romana 168 a.C. – 395 d.C.

Durante la dominazione romana di Rodi (168 a.C. – 395 d.C.), l'isola mantenne una certa autonomia culturale e prosperò come centro commerciale e artistico. Rodi, già fiorente durante l'epoca ellenistica grazie alla sua posizione strategica e alla sua rinomata scuola filosofica e retorica, continuò a essere un importante centro culturale e commerciale anche sotto il dominio romano. Uno dei luoghi più significativi per comprendere la romanizzazione dell'isola è proprio l'Acropoli di Rodi sul Monte Smith, che rappresenta un esempio di continuità tra il periodo ellenistico e quello romano. All'interno dell'Acropoli, oltre al tempio di Apollo Pitio si trova l'odeon, un teatro, parzialmente ricostruito, che testimonia la vivacità culturale della Rodi romana. Sebbene la struttura sia di origine ellenistica, fu rimaneggiata in epoca imperiale per adattarsi al gusto e alle necessità del pubblico romano. Il teatro, di piccole dimensioni (probabilmente usato per spettacoli letterari, musicali e incontri pubblici più che per grandi rappresentazioni drammatiche), è un esempio dell'influenza culturale esercitata da Roma, che portava le proprie tradizioni teatrali nelle province. Costruito in marmo e pietra calcarea locale, il teatro aveva una cavea semicircolare, una scena e un'orchestra, elementi tipici dell'architettura teatrale romana.

Tracce di questo periodo storico si trovano anche al Museo Archeologico di Rodi, ospitato nell'ex Ospedale dei Cavalieri, dove sono esposti reperti risalenti all'epoca romana, che permettono di

ricostruire la vita quotidiana, religiosa e artistica dell'isola sotto il dominio romano. Statue di imperatori, tra cui busti di Augusto e Tiberio, attestano il culto imperiale praticato sull'isola. Ritratti femminili in marmo, sarcofagi e stele funerarie con iscrizioni latine e greche, mostrano la compresenza delle due culture e la progressiva romanizzazione dell'élite locale. Mosaici pavimentali provenienti da ville romane, decorati con motivi geometrici e figure mitologiche, come Medusa (nella foto sotto) o Dioniso, evidenziano la ricchezza e il gusto artistico delle classi benestanti.



Oggetti di uso quotidiano come ceramiche, lucerne e monete, testimoniano i traffici commerciali e la circolazione di beni tra Rodi e le altre province dell'impero.

La dominazione romana a Rodi non fu soltanto una conquista militare, ma anche un profondo processo di integrazione culturale. Questi reperti ci permettono di comprendere quanto la cultura romana abbia influenzato l'isola, lasciando un'impronta duratura nel suo paesaggio urbano, nella sua arte e nella sua identità storica.

Dominazione bizantina 395 – 1309

Durante il periodo bizantino, Rodi fu una delle isole strategiche dell'Impero d'Oriente, punto di transito tra Asia e Europa e presidio militare contro incursioni arabe e pirati. Sebbene molte strutture siano andate perdute o siano state trasformate nel tempo, alcuni importanti resti architettonici bizantini sono ancora oggi visibili sull'isola.

Uno degli esempi più significativi è la Chiesa di Agios Nikolaos Fountoukli, situata nell'entroterra dell'isola. Si tratta di una piccola



chiesa cruciforme con cupola, risalente al X - XI secolo, immersa nella campagna rodese. Conserva al suo interno splendidi affreschi di epoca medio-bizantina, tra cui spiccano scene della vita di Cristo. Questa chiesa, che senza dubbi è quella che maggiormente mi ha colpito, rappresenta uno dei rari esempi di architettura bizantina rurale ancora intatti e testimonia la diffusione del cristianesimo e della cultura ortodossa anche nelle zone lontane dalla costa. Davanti alla chiesa c'è uno splendido ulivo secolare, simbolo di pace.



Chiesa di Agios Nikolaos Fountoukli

Altro edificio emblematico, nella città vecchia, è la Chiesa di Panagia tou Kastrou (Madonna del Castello). Originariamente costruita in epoca bizantina, la chiesa subì modifiche importanti durante la dominazione dei Cavalieri di San Giovanni (XIV–XV secolo), che la trasformarono in una chiesa gotica. Successivamente, in epoca ottomana, fu convertita in moschea, con l'aggiunta di un minareto (oggi non più presente). Questo edificio è un chiaro esempio di stratificazione architettonica, dove le tracce bizantine si intrecciano con elementi gotici e islamici, narrando la complessa storia religiosa e politica dell'isola.



Chiesa di Panagia tou Kastrou

Un'altra importante testimonianza bizantina, risalente al XIV secolo, è la Chiesa della Dormizione della Santa Madre di Dio a Lindos, "Koímēsis tēs Theotókou" (Κοίμησις τῆς Θεοτόκου). Situata nel cuore del villaggio, nel corso dei secoli, la chiesa ha subito diversi restauri, in particolare durante il periodo dei Cavalieri di San Giovanni e poi sotto il dominio ottomano, che hanno lasciato tracce nelle strutture e nei materiali. L'interno è ornato da splendidi affreschi post-bizantini del XVIII secolo, che illustrano scene del Vangelo e della vita della Vergine, realizzati con colori vivaci e uno stile narrativo tipico della tradizione ortodossa greca. I resti bizantini di Rodi, pur parziali e spesso trasformati, fungono da base materiale e simbolica per le dominazioni successive. Visitando questi luoghi è possibile leggere le diverse fasi della storia di Rodi.



Particolare degli affreschi all'interno della Chiesa della Dormizione della Santa Madre di Dio

I Cavalieri di San Giovanni 1309 – 1522

Quando i Cavalieri di San Giovanni sbarcarono sull'isola di Rodi nel 1309, cambiarono radicalmente il volto della città. In poco tempo, l'antico insediamento bizantino si trasformò in una delle roccaforti più imponenti del Mediterraneo, secondo i canoni dell'architettura gotica europea. Con una visione militare e spirituale, i Cavalieri crearono un centro urbano fortificato che ancora oggi incanta per la sua imponenza e il suo stato di conservazione. La città medievale di Rodi è infatti riconosciuta come Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO dal 1988, una testimonianza vivente dell'incontro tra Oriente e Occidente, cristianesimo e islam, potere militare e carità ospedaliera.



Addentrarsi tra le strade della città vecchia significa percorrere secoli di storia. Una delle esperienze più significative è camminare lungo la Via dei Cavalieri, l'antica Odòs Ippotòn, cuore del quartiere fortificato detto Collachium, riservato ai membri dell'Ordine. La via, pavimentata con ciottoli disposti a "schiena d'asino" per facilitare il deflusso delle acque piovane, è fiancheggiata dagli Alberghi delle Lingue, residenze delle diverse comunità etniche che componevano l'Ordine: Francia, Italia, Spagna, Provenza, Inghilterra, Alvernia,

Germania e Aragona. Tra questi edifici, spicca la suggestiva Loggia dei Francesi, arricchita da un elemento singolare: una grondaia in pietra scolpita a forma di coccodrillo. Questa decorazione rimanda alla leggenda del cavaliere André de Gauvain (o Andrea de Gausson), che avrebbe liberato l'isola da un "drago", rivelatosi poi essere un coccodrillo sfuggito da una nave egiziana. È un esempio perfetto di

come il mito si intrecci con l'architettura, lasciando tracce tangibili nella pietra. Un altro gioiello architettonico è il Palazzo del Gran Maestro, edificato nel XIV secolo come residenza del capo supremo dell'Ordine.



Palazzo del Gran Maestro

Il sito, prima della costruzione attuale, potrebbe aver ospitato un tempio dedicato a Helios o Apollo, in una zona che la tradizione vuole fosse quella in cui sorgeva il leggendario Colosso di Rodi. Questo colosso bronzeo, una delle sette meraviglie del mondo antico, fu realizzato nel 293 a.C. dallo scultore Carete di Lindo, allievo di Lisippo, per celebrare la vittoria contro Demetrio I di Macedonia. Filóné di Bisanzio lo descrisse come “un secondo Sole”, e benché la sua esatta posizione sia ancora oggetto di dibattito (probabilmente era situato all'interno del santuario di Helios piuttosto che all'ingresso del porto), la sua immagine continua ad alimentare l'immaginazione collettiva: un gigante che salutava le navi con lo sguardo rivolto al

tramonto sull'Egeo. Il palazzo attuale fu restaurato tra il 1937 e il 1940 durante l'occupazione italiana. L'intervento, fortemente segnato dall'estetica fascista, arricchì l'edificio con mosaici ellenistici provenienti da Kos, lampadari in vetro di Murano, arredi storici, marmi di Carrara e finestre in alabastro. In origine destinato a diventare la residenza estiva di Vittorio Emanuele III, non fu mai effettivamente abitato, ma rimane un esempio di come l'austerità medievale dialoga con l'opulenza del XX secolo.

Altro edificio emblematico, probabilmente quello che più mi è piaciuto, è l'ex Ospedale dei Cavalieri, costruito tra il 1440 e il 1489 e oggi sede del Museo Archeologico di Rodi (nella foto sotto).



L'architettura, con le sue alte volte ogivali e il chiostro a due piani, racconta la missione medico-assistenziale dell'Ordine. Il museo ospita reperti eccezionali provenienti dalle antiche città di Ialysos e Kamiros: statue arcaiche, vasi decorati, gioielli e utensili in metallo che coprono



un arco cronologico dal periodo Geometrico al Classico. Recenti allestimenti hanno ampliato la collezione con reperti preistorici ed epigrafici, oltre a grandi pithoi che documentano la vita quotidiana nell'antica Rodi. Passeggiando nei giardini interni del museo, colpisce la fusione armoniosa tra la vegetazione mediterranea – ulivi, cipressi, mirti – e la sobria monumentalità gotica. Tra le opere esposte nel museo quelle che colpiscono maggiormente sono una testa di Helios con i tratti idealizzati di

Alessandro Magno e una statua moderna di Afrodite.

L'intera città vecchia è avvolta da mura poderose che si estendono per circa 4 km, realizzate dai Cavalieri fin dal loro arrivo. Le mura sono articolate in otto sezioni, ciascuna presidiata da una diversa "lingua" dell'Ordine. Presentano cortine merlate a coda di rondine, fossati profondi e torri angolari, che facevano parte di un sistema difensivo all'avanguardia per l'epoca. Le porte monumentali introducevano il viandante in un mondo sicuro, ma anche ricco di spiritualità e cultura. Un'esperienza da non perdere è la passeggiata sui bastioni. Lo sguardo abbraccia da un lato i vicoli acciottolati della città vecchia, con le sue chiese ortodosse, moschee ottomane e fontane rinascimentali, dall'altro si apre sul Mar Egeo e sul porto di Mandraki, con i cervi che vegliano sulla città. I bastioni, intervallati da torri e feritoie, si affacciano su un ampio fossato erboso, ormai trasformato in un luogo di passeggio e contemplazione.



Vista sul porto di Mandraki da una feritoia lungo i bastioni

Sempre opera dei Cavalieri, anche se fuori delle mura della città medievale, è il Castello di Kritinia. Lungo la costa occidentale, il Castello si erge su collina a circa 130 metri di altitudine, offrendo una vista spettacolare sul Mar Egeo e sulle isole vicine, tra cui Chalki, Alimia e, nelle giornate limpide, perfino Symi.



Costruito nel 1472 per ordine del Gran Maestro Giovanni Battista Orsini, il castello fu progettato dallo scultore e architetto veneziano Giorgio da Sebenico (Giorgio Orsini). La sua posizione strategica permetteva di sorvegliare le rotte marine e proteggere gli abitanti dagli attacchi ottomani e dai pirati. A differenza di altre strutture simili sull'isola, il Castello di Kritinia non fu mai un centro abitato stabile, ma una vera e propria postazione militare. Originariamente, era suddiviso in tre livelli, ciascuno assegnato a un diverso Gran Maestro. All'interno delle sue mura si trovano le rovine della cappella dedicata a San Giovanni. Durante l'assedio ottomano del 1480, il castello fu

attaccato da un contingente turco, ma resistette agli assalti. Dopo la conquista ottomana di Rodi nel 1522, la fortezza perse la sua funzione difensiva e cadde in disuso. Nel XX secolo, durante l'occupazione italiana, l'area fu utilizzata come cantiere navale. Di recente sono stati effettuati importanti lavori di restauro per preservare la struttura.



Castello di Kritinia

Ciò che rende unico il Castello di Kritinia è l'ambiente che lo circonda: una macchia mediterranea ricca di profumi di mirto, rosmarino e pini, che si intrecciano con il vento che arriva dal mare. Il silenzio, rotto solo dal fruscio degli alberi e dal richiamo di qualche uccello, amplifica la sensazione di essere sospesi fuori dal tempo. Salendo fino al punto più alto, si è ricompensati da una vista ampia e luminosa che abbraccia il mare aperto e le scogliere sottostanti. Il Castello di Kritinia non colpisce solo per la sua architettura austera e strategica, ma per l'armonia con cui si fonde con il paesaggio.

Dominazione ottomana 1522 – 1912

Durante la dominazione ottomana di Rodi (1522–1912), l'isola subì una profonda trasformazione architettonica e culturale, testimoniata da numerosi edifici ancora visibili oggi. Tra questi, la Moschea di Solimano il Magnifico che rappresenta uno dei simboli più significativi di quel periodo. Costruita nel 1522, immediatamente dopo la conquista dell'isola da parte del sultano, la Moschea di Solimano il Magnifico fu eretta nel cuore della Città Vecchia di Rodi per celebrare la vittoria su Cavalieri. L'edificio si distingue per le sue cupole rosa, che dominano il paesaggio urbano e conferiscono un carattere. La moschea fu edificata sul sito di una preesistente chiesa cristiana dedicata ai Santi Apostoli, di cui è ancora visibile parte del portale originario. Oltre alla Moschea di Solimano, Rodi conserva numerosi altri edifici risalenti al periodo ottomano, che testimoniano la lunga presenza turca sull'isola.



La Moschea di Mehmet Aga, situata anch'essa lungo via Sokratous, è considerata una delle moschee più originali di Rodi. Fu eretta sopra un edificio costruito ai tempi dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni. L'accesso avviene attraverso una scalinata che poggia su ciò che rimane dell'antico minareto in pietra, e sopra il portico si innalza un minareto di legno, una struttura unica nel suo genere e la Biblioteca Musulmana di Hafiz Ahmet Aga e la Moschea di Ibrahim Pasha con il minareto più alto della città.

Dominazione italiana 1912 - 1943

Dopo la conquista italiana del 1912, a seguito della guerra contro l'Impero Ottomano, l'isola di Rodi fu annessa al Dodecaneso italiano e ne fece parte fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Questo lungo periodo di amministrazione portò a una trasformazione radicale dell'isola, soprattutto sotto il profilo urbanistico, architettonico e infrastrutturale. Gli italiani si impegnarono in un ambizioso programma di modernizzazione, fondato su una visione ideologica e coloniale, ma anche su un'attenta valorizzazione del patrimonio storico e sullo sviluppo turistico.

Uno degli interventi più emblematici fu il restauro della città vecchia di Rodi, con particolare attenzione alle strutture medievali risalenti all'epoca dei Cavalieri di San Giovanni. Come già detto, tra il 1937 e il 1940, fu ricostruito il Palazzo del Gran Maestro che, nel 1856, era stato danneggiato dall'esplosione di una polveriera alloggiata nella chiesa di San Giovanni, che sorgeva nella parte opposta della piazza antistante il palazzo. Il palazzo fu trasformato in una maestosa sede museale e celebrativa, simbolo della volontà italiana di radicare la propria presenza nel tessuto storico dell'isola.

Parallelamente, venne sviluppata una rete di edifici pubblici e infrastrutture che definì il volto moderno della città. Tra le prime opere, nel 1927, fu costruito l'Albergo delle Rose (oggi Grand Hotel di Rodi), progettato in stile moresco-eclettico: divenne uno degli hotel

più prestigiosi del Mediterraneo, sede di ricevimenti, incontri diplomatici e fulcro della vita sociale italiana, affiancato dal Casinò, simbolo della mondanità coloniale.



Grand Hotel Casino di Rodi

Sempre nel 1927, per iniziativa del governatore Mario Lago, venne avviato uno studio idrologico delle sorgenti termali di Kallithea, note fin dall'antichità per le proprietà benefiche della loro acqua minerale rossa, con l'obiettivo di creare uno stabilimento d'avanguardia. L'architetto Pietro Lombardi progettò un complesso armonico e scenografico, inaugurato il primo luglio 1929, anno che segnò l'inizio di un'epoca d'oro per le Terme che, nel tempo, hanno attirato registi e attori di fama internazionale. Tra i film girati nel complesso figurano titoli come I cannoni di Navarone, Zorba il Greco, L'isola di Pascali e Triangolo a Rodi, ispirato all'omonimo libro della scrittrice inglese Agatha Christie.



Terme di Kallithea

Nel 1929, con l'obiettivo di promuovere le attrazioni naturali del paesaggio montano di Profitis Ilias, la terza montagna più alta di Rodi, il governatore Mario Lago fece costruire l'Hotel Elafos (originariamente albergo del cervo - ελάφι) in onore della rara specie di cervo 'Dama Dama' che vive esclusivamente sui monti dell'isola. L'edificio riproduce lo stile degli chalet alpini del Trentino-Alto Adige. All'inizio degli anni '30, il nuovo comandante del Dodecaneso, Cesare De Vecchi, una delle personalità più importanti del governo di Mussolini, promosse la costruzione di nuovo edificio: l'Elafina (Cervina). Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'Hotel Elafos fu utilizzato come ospedale militare tedesco e, dopo un periodo di chiusura, è stato riaperto nel 2006. Elafina, invece, versa tutt'ora in uno stato di abbandono



Hotel Elafos

Nei primi anni trenta nacque anche il villaggio di Eleousa, ai piedi del monte Profitis Ilias, originariamente chiamato Campochiaro. Fondato come insediamento agricolo, il villaggio era dotato di edifici pubblici tra cui scuola, l'ex Casa del Fascio e un cinema, disposti attorno a una piazza rettangolare. Sebbene gli edifici versino in un grave stato di abbandono, i loro archi austeri, i balconi in ferro battuto, le persiane sbiadite, i muri color ocra e crema e i loro terrazzi con i pavimenti divelti, ma dai quali si può apprezzare la vista della piazza intera e della montagna alle sue spalle, emanano un fascino decadente, che si fonde con il paesaggio montano circostante, conferendo al luogo un'atmosfera struggente.

Bellissima anche la monumentale fontana in pietra nel centro di Eleousa, originariamente parte di un sistema di irrigazione volto a fornire acqua al villaggio di Campochiaro, oggi habitat del Gizani, un piccolo pesce d'acqua dolce endemico di Rodi e considerato in pericolo di estinzione.



Tra il 1934 e il 1936 fu realizzato l'Acquario di Rodi, uno dei capolavori dell'architettura razionalista italiana, situato sul lungomare all'estremità settentrionale dell'isola: l'edificio, ispirato alle forme marine, funziona ancora oggi come centro di ricerca e attrazione turistica.



Acquario di Rodi

Sempre negli anni Trenta furono costruiti numerosi edifici pubblici, tra cui l'ex Palazzo del Governo, oggi sede della Prefettura (nella foto sotto un particolare), edificio eclettico con influenze veneziane e orientalescenti, il Municipio di Rodi, in stile razionalista sobrio e solenne, e gli uffici postali e doganali, realizzati nello stile tipico fascista, che fondeva razionalismo e monumentalismo. Il Teatro Nazionale di Rodi, costruito nel 1937 in stile modernista, completa questo quadro di infrastrutture civili.



L'architettura coloniale a Rodi si distingue per la sua capacità di fondere elementi razionalisti, eclettici e moreschi in un contesto già segnato dalle architetture medievali e ottomane. A riprova dell'importanza dell'occupazione italiana, si sono appena concluse le riprese del documentario prodotto dal canale tedesco ZDF-Arte, che analizza il periodo dell'amministrazione italiana nel Dodecaneso. Come ha spiegato Irene Tolliou, direttrice degli Archivi Generali dello Stato nella regione, il documentario affronta temi profondi legati alla memoria storica e al patrimonio architettonico frutto del piano strategico che i governatori italiani avevano per le isole dell'arcipelago. Questo modello di sviluppo mirava a combattere la disoccupazione e favorire l'insediamento di lavoratori italiani, garantendo autosufficienza agricola e produttiva nell'area, ponendo anche le basi per la trasformazione turistica dell'isola, con la costruzione di strutture alberghiere di lusso e l'inizio del turismo crocieristico.

Oltre alla sua storia, segnata dalle numerose dominazioni che hanno lasciato un'impronta indelebile nel patrimonio culturale e architettonico dell'isola, Rodi offre un'infinità di luoghi da esplorare. Villaggi pittoreschi, scorci suggestivi, panorami mozzafiato e angoli nascosti raccontano le molte anime dell'isola. Per cogliere davvero la complessità e la bellezza di Rodi, bisogna lasciarsi guidare dai suoi profumi, dai suoi colori e dalle atmosfere che cambiano da una zona all'altra, rivelando un caleidoscopio unico di tradizioni, influenze e bellezze naturali.

Koskinou

A pochi chilometri dalla città di Rodi, immerso tra dolci colline e uliveti secolari, si trova Koskinou, uno dei villaggi più affascinanti e autentici dell'isola. I vicoli del borgo si snodano come un labirinto tra case colorate dalle facciate vivaci, arricchite da fiori e piante rigogliose, rampicanti profumati e vasi traboccanti di gerani, bouganville e basilico. Le abitazioni di Koskinou sono tra le più



fotografate dell'isola: dipinte in tonalità brillanti di rosso pompeiano, blu cobalto, verde smeraldo e giallo ocra, rappresentano una vera celebrazione della vita mediterranea. Ogni casa racconta una storia,

spesso nascosta dietro portoni in legno intagliato, infissi lavorati artigianalmente e decorazioni in ferro battuto. All'interno, i cortili nascosti sorprendono per la loro eleganza semplice e funzionale: pavimenti in ciottoli disposti in motivi geometrici, tavolini in ferro battuto, vasi in terracotta e una profusione di fiori che regalano freschezza e colore anche nei mesi più caldi. Uno degli angoli più suggestivi del villaggio è la Casa Tradizionale di Koskinou, una delle poche abitazioni antiche aperte al pubblico e visitabili. Restaurata con cura, è arredata secondo lo stile tradizionale dell'epoca, ceramiche locali, tappeti tessuti a mano e pareti ornate da piatti decorativi, la casa museo è una testimonianza tangibile della vita quotidiana e dell'eleganza domestica del passato.



Nel cuore di Koskinou si trova anche l'atelier di Vasilis Kakios, maestro ceramista. Il suo laboratorio è un luogo vibrante, dove le mani danno forma alla terra secondo tecniche antiche, reinterpretate con sensibilità contemporanea. Kakios racconta con entusiasmo dell'antica manifattura italiana Icaros, che un tempo ebbe sede a Rodi, e da cui

trae ispirazione per le sue creazioni. I suoi piatti, vasi, oggetti d'uso quotidiano e decorazioni murali parlano di mare, di luce, di terra e di memoria.



Atelier Vasilis Kakios

Dopo una passeggiata tra i vicoli fioriti e le case dipinte, nulla è più piacevole che fermarsi sotto i portici della terrazza di Karavelladika, uno dei ristoranti più amati e rappresentativi del villaggio. Qui si può gustare la cucina tipica greca in un'atmosfera familiare e autentica, tra sapori intensi e viste incantevoli. Nonostante lo sviluppo turistico che ha interessato gran parte dell'isola, Koskinou ha saputo preservare la propria identità profonda. È un villaggio dove la comunità è ancora viva e partecipe, dove le feste tradizionali si celebrano con allegria, e ogni visitatore viene accolto come un ospite. Il villaggio ospita anche iniziative culturali, mostre d'arte e mercatini, rendendolo una tappa imprescindibile per chi desidera conoscere l'anima più autentica di Rodi.

La Valle delle Farfalle



Situata a circa 26 chilometri a sud-ovest della città di Rodi, la Valle delle Farfalle è una riserva naturale incantevole e unica nel suo genere. Conosciuta anche con il nome greco di Petaloudes, questa valle rigogliosa ospita ogni anno, tra giugno e settembre, le delicate farfalle della specie *Panaxia quadripunctaria*, un raro lepidottero notturno dal caratteristico colore bruno con quattro puntini bianchi sulle ali anteriori e una vivace colorazione arancione sul retro.

Il paesaggio della valle è dominato da una fitta vegetazione mediterranea, con platani, oleandri e felci che creano una cornice verde e ombrosa, attraversata da un ruscello limpido che forma pozzette naturali e piccole cascate. Un sentiero in salita, ben curato ma immerso nella natura più autentica, accompagna il visitatore in un percorso piacevole, tra massi coperti di muschio, ponticelli in legno e il costante suono dell'acqua. Il passaggio da crisalide a farfalla avviene nei primi giorni di giugno, ma anche fuori dal periodo clou, la valle conserva un fascino quasi fiabesco, offrendo un'immersione totale nella tranquillità e nei profumi del sottobosco.

Winery Anastasia Triantafyllou

Non distante dalla Valle delle Farfalle, c'è la Winery Anastasia Triantafyllou, situata nei pressi del villaggio di Theologos. Circondata da dolci pendii coltivati a vite, questa azienda vinicola a conduzione familiare si distingue per la produzione artigianale di vini biologici, nel rispetto dell'ambiente e delle tradizioni locali. Jason Zafeirakopoulos, il giovane proprietario e figlio di Anastasia, la fondatrice della tenuta, con grande passione, guida i visitatori in una passeggiata tra i filari, spiegando le caratteristiche delle varietà coltivate – tra cui Athiri, Malagouzia e Mandilaria – e le tecniche impiegate per adattare le viti ai microclimi della zona e alla composizione del terreno, prevalentemente calcareo e ricco di minerali. Il paesaggio, seppur diverso dalle colline toscane, ha un fascino autentico e selvaggio, fatto di luce intensa, terra rossa e vento carico di salsedine, che accarezza le foglie delle vigne.



Vigneto di Anastasia Triantafyllou

Durante la visita, Jason mi ha anche parlato delle sue origini italiane. Dopo una degustazione guidata di alcuni dei loro vini mi ha invitato a partecipare a un'attività culinaria nel cortile della tenuta. Mi ha insegnato a preparare il tradizionale tzatziki, l'insalata di melanzane e i dolmades, gli iconici involtini di foglie di vite ripieni di riso e aromi. L'esperienza è stata autentica, conviviale e profondamente istruttiva. In quel momento, seduto a un tavolo di legno grezzo all'ombra di una pergola, con il profumo dell'aglio e dell'origano nell'aria, ho avuto la sensazione di trovarmi in uno di quei film americani in cui il protagonista, viaggiando tra i paesi del Mediterraneo, scopre nuovi sapori, gesti antichi e storie da portare con sé.

Apollona

Salutato Jason, ho proseguito il mio viaggio risalendo in auto verso le pendici boschive del monte Profitis Ilias, dove si trova lo storico Elafos Hotel e poi il villaggio di Eleousa, di cui ho già scritto in precedenza. Arrivato presso il villaggio di Apollona, incastonato tra le colline dell'entroterra di Rodi, ho incontrato Katerina Palazi, una delle nove fondatrici della cooperativa femminile "The Apolloniatisses", la prima cooperativa di donne del Dodecaneso, nata con l'obiettivo di preservare e valorizzare le ricette tradizionali locali, in particolare i prodotti da forno. La cooperativa ha sede in una piccola struttura nel cuore del villaggio, dove le donne di Apollona preparano pane, biscotti tradizionali, dolci con miele locale, e specialità stagionali come i "mirmizeli" (biscotti rustici all'olio d'oliva) e i "melekounia", dolcetti tipici di sesamo e miele serviti nei matrimoni. L'ambiente è semplice, ma permeato di energia positiva, profumo di spezie, e una consapevolezza profonda del valore culturale del cibo.



A pochi metri dalla cooperativa si trova il ristorante Paraga (dal greco "παράγκα", ovvero baracca), aperto da Giannis Efthimiou, un uomo gentile e visionario, che ha trasformato un'osteria di paese in un modello di cucina sostenibile e a chilometro zero. Il ristorante, che oggi è diventato una tappa gastronomica importante per chi visita l'isola, propone piatti tradizionali realizzati esclusivamente con ingredienti locali, molti dei quali coltivati personalmente da Giannis. Mi ha colpito la cura meticolosa con cui seleziona ogni ingrediente e l'attenzione per l'ambiente: tutti gli scarti di cucina vengono compostati, e utilizzati per fertilizzare i terreni in cui coltiva ortaggi, erbe aromatiche e persino le vite da cui si ricavano le foglie per i suoi dolmades. Anche il pane, le marmellate, le confetture e i sottaceti serviti a tavola provengono dalle Apolloniatisses o da piccoli produttori della zona. Il ristorante è costruito con materiali locali, decorato con utensili rurali e fotografie d'epoca, e immerso in un paesaggio rurale che parla di quiete e semplicità.



In un piccolo villaggio di montagna, nel cuore di un'isola al centro del Mediterraneo, ho trovato una comunità consapevole, attenta e profondamente legata al proprio ecosistema. L'impegno per la sostenibilità, la tutela delle tradizioni e l'autenticità delle relazioni umane mi hanno fatto riflettere su quanto sia possibile costruire un futuro equilibrato partendo da piccoli gesti quotidiani.

Quando ho visitato l'acropoli di Ialysos, sul Monte Filerimos, tra pini profumati, cipressi e querce secolari, mi sono fermato in un piccolo chiosco in pietra, immerso nel verde e protetto dall'ombra degli alberi, dove ho conosciuto Dimitris, custode di una storia straordinaria. Con gentilezza e una voce carica di emozione, mi ha raccontato frammenti del suo passato e di quello del monte, intrecciati con la vicenda di suo padre, allora appena tredicenne. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il giovane perse la madre e il fratello, e trovò rifugio proprio tra le mura silenziose del monastero medievale di Filerimos, dove vivevano alcuni monaci italiani. Fu grazie a questi religiosi che il ragazzo apprese l'arte antica della raccolta delle erbe spontanee e la segreta preparazione di un particolare liquore, a base di sette erbe officinali del monte. Questo elisir era il frutto di una conoscenza tramandata da secoli, e racchiudeva tutto il sapere della medicina naturale monastica. Quando, nel 1952, i monaci lasciarono il luogo, il padre di Dimitris decise di onorare ciò che aveva imparato: iniziò a produrre e vendere il liquore, seguendo con devozione la ricetta originale, custodita gelosamente. Dimitris ha ereditato non solo il chiosco, ma anche l'impegno del padre e la passione per le tradizioni erboristiche del monte.

Oltre alla storia del padre, Dimitri mi ha anche raccontato un episodio del 1947. All'epoca, il liquore era già rinomato tra gli abitanti e i pochi turisti coraggiosi che iniziavano a salire fin sulla cima del monte, attratti non solo dalla bellezza del paesaggio, ma anche dal gusto intenso e aromatico di quella bevanda ambrata. Accanto al chiosco, tra le rovine del monastero e il viale alberato che conduce alla croce monumentale, Dimitris mi ha detto che, anni fa, alcuni militari portarono in dono due pavoni.



Nessuno avrebbe immaginato che quegli eleganti uccelli sarebbero diventati parte integrante dell'identità del luogo. Con il passare degli

anni, infatti, la coppia si moltiplicò e diede origine a una vera e propria colonia che oggi conta decine, forse centinaia di esemplari. Il canto inconfondibile di questi animali risuona tra i pini e le antiche pietre del monastero, mentre le loro code dai riflessi iridescenti si aprono come ventagli di luce nei giochi del sole. Uno di loro, proprio mentre scattavo una foto, si è esibito in tutto il suo splendore: un attimo di rara bellezza, in un luogo dove natura, storia e mito si incontrano senza tempo.

La baia di Anthony Quinn

La baia di Anthony Quinn, situata sulla costa orientale dell'isola di Rodi, è una delle spiagge più affascinanti dell'isola. Deve il suo nome all'attore hollywoodiano che si innamorò del luogo durante le riprese del film *I cannoni di Navarone* (1961). Colpito dalla bellezza selvaggia e isolata della baia, Quinn ricevette il terreno con l'impegno di creare un rifugio per artisti. Anche se il progetto non si concretizzò, il luogo ha mantenuto il suo nome in suo onore.



La baia si presenta come un piccolo angolo di paradiso: le acque sono di un verde smeraldo profondo, con riflessi blu cobalto dove il fondale si fa più scuro. Le rocce scolpite dal vento e la vegetazione che scende fino al mare conferiscono al paesaggio un aspetto esotico e mediterraneo insieme. È un punto ideale per lo snorkeling, grazie alla trasparenza del mare e alla varietà della vita marina.

Prasonisi: dove due mari si incontrano

All'estremità meridionale dell'isola di Rodi, a circa 92 km dalla città principale, si trova Prasonisi, una località unica dove il Mar Egeo e il Mar Mediterraneo si incontrano.



Prasonisi

Durante la bassa marea estiva, una sottile striscia di sabbia dorata collega l'isola di Prasonisi alla terraferma, creando due baie con caratteristiche distinte: la baia occidentale, battuta dai venti del Meltemi, presenta onde ideali per il windsurf e il kitesurf, mentre quella orientale offre acque calme, perfette per nuotare e rilassarsi. La spiaggia è caratterizzata da sabbia fine e acque cristalline, offrendo uno spettacolo naturale affascinante, soprattutto durante il tramonto, quando i colori del cielo si riflettono sul mare. Nonostante la sua popolarità tra gli sportivi, Prasonisi rimane una zona relativamente incontaminata, con poche strutture turistiche, mantenendo un'atmosfera selvaggia e autentica.

Colonia San Marco

Lungo la strada che conduce da Lindos a Prasonisi, si trova la Colonia San Marco.



Si tratta di un villaggio rurale nella piana di Kattavia, risalente al periodo dell'occupazione italiana dell'isola. Fondata nel 1936, la colonia agricola fu parte di un progetto di bonifica e colonizzazione del Dodecanneso da parte del regime fascista italiano. Il complesso includeva una chiesa con un campanile ispirato a quello di San Marco a Venezia, una scuola elementare e diverse abitazioni per i coloni. Oggi, parte della struttura è stata restaurata e ospita una caffetteria e uno spazio culturale, offrendo ai visitatori un'interessante testimonianza dell'architettura coloniale italiana e della storia recente di Rodi.

Epta Piges: Le Sette Sorgenti di Rodi

Un'altra tappa imperdibile è Epta Piges, conosciuta come le Sette Sorgenti.



Tunnel di Epta Piges e lago all'uscita del tunnel

Situata nell'entroterra orientale, vicino al villaggio di Archangelos, questa oasi verde è immersa in una valle ombrosa, fresca e rigogliosa,

dominata da pini, platani e allori. Le sette sorgenti naturali si uniscono per formare un piccolo fiume che scorre attraverso un tunnel, costruito nel 1931 durante il periodo dell'occupazione italiana, lungo circa 150 metri e alto circa 2 metri. Percorrere la lunga galleria, con l'acqua che copre i piedi e la luce che filtra appena, è un'esperienza sensoriale unica. All'uscita, ci si trova di fronte a un lago artificiale dalle acque verde smeraldo, circondato dalla vegetazione lussureggiante.

Symi

Symi è una piccola isola greca situata nel Mar Egeo sud-orientale, a circa 41 km a nord-ovest di Rodi, appartenente all'arcipelago del Dodecaneso. Con una superficie di circa 65 km², presenta un territorio montuoso con valli interne e una costa frastagliata che alterna



scogliere, spiagge e calette isolate. L'isola ha una ricca storia che risale all'antichità. Secondo la mitologia greca, Symi sarebbe il luogo di nascita delle Cariti e prenderebbe il nome dalla ninfa Syme. È menzionata nell'Iliade di Omero come dominio del re Nireo, che partecipò alla guerra di Troia. Durante il periodo classico, fu parte della Lega Delio-Attica sotto l'influenza di Atene. Nel corso dei secoli, così come Rodi, l'isola passò sotto il controllo di vari dominatori, tra cui i Romani, i Bizantini, i

Cavalieri di San Giovanni nel 1373 e gli Ottomani nel 1522. Nel XX secolo, l'isola fu occupata dagli italiani nel 1912, dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale e infine unita alla Grecia nel 1948.



Una delle principali attrazioni dell'isola è il Monastero di Panormitis (nella foto sopra), situato nella baia omonima sulla costa sud-occidentale. Questo monastero greco-ortodosso è dedicato all'Arcangelo Michele, patrono dell'isola e protettore dei marinai. Si ritiene che la chiesa originaria sia stata costruita intorno al 450 d.C. sul sito di un antico tempio dedicato al dio Apollo. Tuttavia, l'attuale struttura risale al XVIII secolo, con importanti restauri completati nel 1783. Il campanile barocco, alto e slanciato, fu aggiunto nel 1911 e domina il paesaggio circostante. Il monastero è noto per la sua imponente icona dell'Arcangelo Michele, alta due metri e rivestita d'argento, molto venerata dai fedeli. L'interno della chiesa è ornato da affreschi e icone bizantine, tra cui una rappresentazione della "Caduta degli angeli". Il cortile del monastero è pavimentato con ciottoli disposti a mosaico e circondato da edifici bianchi in stile veneziano. Il complesso ospita due musei: uno dedicato all'arte ecclesiastica, con oggetti liturgici, icone e ex voto marittimi, e l'altro al folklore locale, con esposizioni sulla pesca, l'agricoltura e la pastorizia. Il Monastero di Panormitis è ancora oggi un importante luogo di pellegrinaggio, soprattutto durante la festa dell'Arcangelo Michele l'8 novembre. I visitatori possono raggiungerlo via mare o attraverso le strade interne dell'isola. Symi offre anche sentieri escursionistici, spiagge tranquille e un'atmosfera rilassata, ideale per chi cerca una fuga dal turismo di massa.

Rodi, non un semplice viaggio, ma un'esperienza da ricordare

Visitare Rodi significa immergersi in un patrimonio storico e culturale di straordinaria ricchezza, incastonato in uno scenario naturale mozzafiato. L'isola, bagnata dalle acque cristalline del Mar Egeo, offre una combinazione unica di spiagge incantevoli, siti archeologici e testimonianze architettoniche di epoche diverse. Templi antichi, chiese bizantine, fortificazioni dei Cavalieri di San Giovanni, moschee ottomane ed edifici razionalisti dell'amministrazione italiana convivono in un sorprendente mosaico urbano.

Ancora più significativo è il profondo legame umano e culturale che tuttora unisce Rodi all'Italia. Numerose sono state le testimonianze di affetto, riconoscenza e stima, segni di una memoria condivisa che va oltre la storia coloniale, e che riconosce nei rapporti con l'Italia un periodo di sviluppo, investimenti culturali e miglioramento della qualità della vita, ancora oggi ricordato con rispetto.

Rodi lascia nel cuore non solo l'incanto del suo paesaggio, ma anche la consapevolezza che la storia, quando vissuta e riconosciuta, può unire i popoli nel tempo, costruendo legami duraturi che superano i confini e le epoche.



Al termine del mio viaggio, ciò che porto con me di Rodi, oltre alle distese di mare azzurro e ai luoghi visitati, sono le persone incontrate e le storie che hanno condiviso con me. Racconti che rivelano un legame profondo e mai dimenticato con l'Italia. Un legame che, nei ricordi degli anziani dell'isola, resiste al passare del

tempo, sopravvive alle generazioni e continua a vivere nei gesti, nelle parole e nelle emozioni di chi ha vissuto o di coloro ai quali è stata tramandata quella parte di storia.



Nel negozio di Michalis Melenos, proprietario del Melenos Art Boutique Hotel, a Lindos

Rodi - Italia testimonianze di un legame sopravvissuto al tempo

Durante la visita della parte medievale della città, Ifigenia Kaloudi, la mia guida colta e disponibile, figlia dell'italo-greco George, ex capo delle guide turistiche, mi svela un capitolo poco noto ma, molto interessante sul legame tra Rodi e l'Italia meridionale, nato secoli fa sulle rotte della colonizzazione greca. Ifigenia mi racconta che gli abitanti di Rodi, abilissimi navigatori, artigiani e mercanti, giocarono un ruolo tutt'altro che marginale nella diffusione della civiltà ellenica lungo le coste dell'antica Magna Grecia. Tra l'VIII e il VI secolo a.C., l'espansione marittima greca portò diverse città-stato, tra cui Rodi, a fondare colonie o a partecipare attivamente allo sviluppo di nuovi insediamenti. In particolare, la Campania divenne una delle aree dove più chiaramente si rifletteva l'influenza rodiese. Secondo la tradizione, Parthenope fu uno dei primi insediamenti greci nella regione campana



(VIII sec. a.C.), fondato da coloni provenienti da Cuma, a loro volta di origine euboica. Ifigenia sottolinea come la rinascita della città, avvenuta nel V secolo a.C. con il nome di Neapolis ("Città Nuova"), vide un apporto importante da parte di Rodi. Intorno al 475 a.C., infatti, gruppi provenienti dall'isola parteciparono alla rifondazione urbana, conferendo a Neapolis un impianto urbanistico più articolato, secondo lo stile ippodameo, e contribuendo al suo rapido sviluppo culturale ed economico.

Con Ifigenia Kaloudi lungo la famosa Via dei Cavalieri

La città divenne presto uno dei centri più floridi e raffinati della Magna Grecia. Ma, ancora prima, fondata intorno alla metà dell’VIII secolo a.C. da coloni euboici originari di Eretria e Calcide, nacque la più antica colonia greca d’Occidente: Pithecura (l’attuale Ischia). Come mi fa notare Ifigenia, l’isola fu un punto d’incontro per molte genti del mondo ellenico, tra cui gli abitanti di Rodi. Questi ultimi, con la loro perizia nella navigazione e nel commercio, erano presenze familiari nei porti di Pithecura, che era uno snodo molto importante per gli scambi nel Tirreno. Il fatto che alcune anfore di produzione rodiese, siano state ritrovate a Ischia, è prova certa di questa ‘frequentazione’. «Rodi - mi dice - è stata un ponte, un faro, un laboratorio di idee e commerci. E i nostri antenati, gente di mare e di pensiero, hanno lasciato le loro orme anche nel cuore della tua Italia».

Sempre nella città medievale, davanti al Palazzo del Gran Maestro di



Rodi, ho conosciuto Stergos Stergianakis, un rodiese che parla perfettamente italiano grazie agli anni di studio presso la Federico II di Napoli. La sua fascinazione per il bel Paese, infatti, lo spinse a vivere in Italia diversi anni e, ispirato dalla storia, una volta tornato a Rodi, Stergos ha creato "Throne of Helios".

Sulle pareti del cinema Throne of Helios: riproduzione della Testa in terracotta di Helios con

raggi (in legno, integrazione moderna) (150-100 a.C.) conservata al museo Archeologico di Rodi

Si tratta di un cinema 9D situato nel centro di Rodi dove è possibile vedere dei brevi film sulla storia e la mitologia dell'isola, con personaggi come Zeus, Apollo e i Cavalieri di San Giovanni. All'ingresso, c'è anche una galleria interattiva con contenuti storici multilingue. Il Throne of Helios rappresenta un perfetto connubio tra tecnologia e cultura, ideale per scoprire la storia di Rodi in modo coinvolgente e divertente, adatto sia a bambini che adulti.

Come in ogni grande città del mondo, anche nella parte antica di Rodi, affollata di turisti, si sente talvolta il bisogno di un angolo tranquillo, un luogo dove rallentare e ascoltare le storie che i luoghi custodiscono. È così che, nella ricerca di un po' di silenzio, incontro Yiannis Tsampis, il proprietario della taverna *Pizanias* situata nel cuore della città medievale. Il nome del ristorante è un omaggio al nonno materno, il cui cognome era, appunto, Pizanias. Fondata nel 1970, la taverna è oggi un rifugio lontano dal flusso incessante del turismo di massa. Si affaccia su una piccola piazza alberata,



frequentata per lo più da gente del posto, e si trova in un edificio in pietra di tufo, secondo lo stile gotico che caratterizza molte costruzioni risalenti all'epoca dei Cavalieri di San Giovanni. Numerosi gatti, parte integrante del paesaggio urbano dell'isola, girano indisturbati tra i tavoli.

Con Yiannis Tsampis presso la taverna *Pizanias* “the sea star”

Yiannis, che ha preso in mano le redini del ristorante da oltre quindici anni, continua a proporre con orgoglio, senza mai cambiarli, gli stessi piatti di sempre. La sua cucina ‘The Sea Star’ è di mare, con pesce fresco pescato ogni giorno nel Mar Egeo. Tutti gli ingredienti, dal vino all’olio d’oliva, provengono da produttori locali. Yiannis non si lascia tentare dalle mode o dai social network, per lui, la cucina è una questione di autenticità. Continuando a parlare, affiorano anche ricordi e storie più personali. Dopo i bombardamenti britannici che colpirono Rodi durante la Seconda guerra mondiale, l’edificio in cui oggi sorge il ristorante fu gravemente danneggiato. Fu suo nonno a ricostruirlo nel 1962, cercando di rispettarne l’aspetto originario. Quel nonno, che aveva vissuto l’intero periodo dell’occupazione nostrana dell’isola (dal 1912 al 1943), parlava perfettamente l’italiano. Anche Yiannis, che da bambino trascorreva i pomeriggi nel giardino della taverna, comprende bene la nostra lingua, e questa familiarità contribuisce all’atmosfera calda e accogliente che mi riserva.

Pochi giorni dopo, mentre ero alla ricerca di luoghi autentici e storie da ascoltare, decido di seguire il suono di un sirtaki, proveniente da qualche stradina della città vecchia. Così mi trovo davanti un edificio in mattoni, e un ampio cortile circondato da alberi e piante. Sull’insegna leggo: *Romeo Restaurant*.



È così che conosco George, il proprietario, che con il sorriso di chi ama raccontare storie, mi dice che nel 1994, ispirandosi alla tragedia di Shakespeare, decise di chiamare *Giulietta* il bar che aveva aperto sul terrazzo, al piano superiore, e *Romeo* il ristorante. «Come nell'opera, la mia Giulietta se n'è andata... ma Romeo è ancora qui».

Durante il mio soggiorno a Lindos, invece, ho avuto il privilegio di raccogliere altre storie preziose, custodite da generazioni di abitanti che, con voce calma e occhi lucidi, raccontano un passato strettamente legato alla presenza italiana sull'isola.

Tra quelli più significativi, c'è la conoscenza fatta con i fratelli Michailis e Dimitri Mavrikos, eredi di una lunga tradizione familiare. Il loro nonno, anch'egli di nome Dimitri, dopo aver lavorato a Marsiglia in un piccolo bistrot, tornò a Lindos nel 1912, quando l'isola passò sotto l'amministrazione italiana. Qui fondò l'Albergo Italia Caffè Ristorante. Con l'arrivo degli italiani impegnati in opere pubbliche - tra cui la costruzione del ponte nei pressi di Lindos e l'aeroporto militare a Kalathos - la presenza italiana nel villaggio aumentò notevolmente. Secondo Michailis, nel 1930, furono proprio gli italiani ad affidare al nonno l'edificio che ancora oggi ospita il ristorante di famiglia. Le rare testimonianze fotografiche che mi mostrano sono straordinarie: ritratti in bianco e nero di ufficiali italiani seduti ai tavoli del bistrot, cartoline della piazza, all'epoca intitolata a Umberto di Savoia e immagini rare che ritraggono italiani e lindiani insieme anche in Eritrea ed Etiopia. Dimitri Mavrikos, nipote, dopo gli studi alberghieri in Italia, tornò nel 1976 per proseguire l'attività di famiglia. Il fratello Michailis lo seguì pochi anni dopo, quando finì la sua formazione nel Regno Unito. I racconti che condividono non sono solo ricordi familiari, ma testimonianze vive di un'epoca complessa. Durante il governatorato di Mario Lago (1923–1936), molti isolani vedevano gli italiani più come modernizzatori che colonizzatori, grazie alle infrastrutture costruite, all'istruzione e alla sanità. Con l'arrivo di Cesare Maria De Vecchi nel 1936, però, il clima cambiò. L'imposizione della lingua italiana, l'assimilazione forzata e la

propaganda fascista resero i rapporti più tesi, anche se a Lindos — ci tengono a sottolinearlo — la convivenza rimase pacifica.

Michailis mi racconta che suo padre Vassilis, più volte ricordò, anche a emittenti televisive, la tragica e ingiusta pagina che seguì l'armistizio dell'8 settembre 1943. I tedeschi, divenuti nuovi occupanti, iniziarono a dare la caccia ai soldati italiani. Alcuni furono catturati e fatti salire sugli aerei all'aeroporto di Kalathos con la promessa di un ritorno in patria, ma poi vennero gettati in mare durante il volo. Nonostante gli anni difficili del fascismo, Michailis insiste: «L'anima dell'isola ha conservato un ricordo affettuoso degli italiani. Dopo la guerra, furono proprio loro i primi a tornare, a restaurare case e a portare con sé architetti, artisti e fotografi».



A Lindos con i fratelli Michailis e Dimitri Mavrikos

Passeggiando tra i vicoli imbiancati a calce di Lindos, colpito da alcuni cuscini disposti all'esterno di un negozio, entro per caso in un

bazar di tessuti e broccati. Nulla a che vedere con i soliti souvenir turistici. Nel retro del negozio, una stanza allestita come una casa tradizionale del Dodecaneso cattura la mia attenzione. Un letto rialzato, decorato secondo l'usanza ottomana, domina la scena. Il proprietario, Michalis Melenos, un uomo gentile e garbato, mi accoglie parlando un italiano fluente. Mi racconta di aver lasciato Lindos a 15 anni per studiare all'Istituto "Erminio Maggio" di Stresa, sul Lago Maggiore. Michalis si illumina raccontando dei viaggi in Italia, delle amicizie fatte e degli attori, registi e designer italiani che frequentavano Lindos in quegli anni. Dopo esperienze a Milano, anche nel negozio di Elio Fiorucci, Michalis è tornato nella sua isola, prima lavorando con un imprenditore americano in una fabbrica di tessuti, poi - su richiesta del sindaco - fondando un ufficio di informazioni turistiche. Il suo sogno, però, era un altro: aprire un hotel che potesse raccontare l'anima di Lindos. Così è nato il Melenos Art Boutique Hotel (nella foto sotto), un gioiello ai piedi dell'acropoli, dove si fondono artigianato, design moresco, ospitalità greca e gusto italiano.



Non lontano dal Melenos Art Boutique Hotel, un antico palazzo dei Capitani attira la mia attenzione, e la curiosità mi spinge a entrare.



Il termine "palazzi dei Capitani" deriva dal fatto che queste residenze erano costruite e abitate da capitani di mare. Le case si distinguono per le loro facciate riccamente decorate, i cortili interni pavimentati con mosaici di ciottoli bianchi e neri (chiamati *hohlakio*), e gli interni che spesso conservano letti tradizionali rialzati su piattaforme in legno. Sedendomi nel cortile, ho modo di conoscere Savas, che mi racconta che il palazzo risale al 1642, quando fu costruito da uno dei Capitani più influenti dell'epoca, Lampros Regos. All'interno del palazzo c'è ancora una stanza da letto originale, il soffitto di 400 anni fa e nel cortile tre resti di colonne del 221 a.C.. Savas mi dice che 150 anni fa, un greco di nome Cogliadis, che più tardi cambiò il suo nome in Grigoriadis, acquistò il palazzo che poi passò nelle mani della famiglia della moglie, Sakka Athanasia. Una tradizione singolare di Lindos era che le case, o i terreni sui quali edificare la dimora familiare, venivano tramandate di generazione in generazione da una donna all'altra, mentre agli uomini venivano dati i terreni situati sulla costa, perché in passato le terre vicine al mare, avevano un valore inferiore rispetto a quelle 'cittadine'. Col tempo, però, le cose sono cambiate, e molti possedimenti 'balneari' sono diventati di grande valore. Un esempio di questa trasformazione la si vede nella storia di Kyriakos Iakovidis e della sua famiglia.

Suo nonno, produceva latte, yogurt e formaggi, fino a quando, un giorno, vendette una mucca in cambio di tre pezzi di terra nel centro di Lindos. Quei terreni, inizialmente poco ambiti, con il passare degli anni acquistarono un valore enorme. Grazie a ciò, oggi Kyriakos e la sua compagna Eirini Georgoudiou, gestiscono Hellas, un bellissimo ristorante nel villaggio di Pefkos. I due chef offrono una cucina locale autentica, preparata con i prodotti tipici dell'isola. Il loro obiettivo è far conoscere ai visitatori la vera cucina greca, quella che nasce dal cuore della tradizione e che racconta la storia di Lindos attraverso i sapori.

"La nostra cucina racconta storie," affermano orgogliosi, "e ogni piatto è un omaggio alla vera anima di Lindos: semplice, genuina, ma ricca di memoria."



Con Kyriakos Iakovidis e Eirini Georgoudiou

Le testimonianze raccolte - nei racconti di famiglie come i Mavrikos, Meleno e Iakovidis - restituiscono l'immagine di un'isola che, pur segnata dalle vicende della storia, ha saputo fare dell'incontro tra culture una risorsa duratura. E forse è proprio questa la vera eredità dell'Italia a Rodi: non tanto i monumenti o le piazze, quanto il valore dell'ospitalità, della bellezza e della memoria condivisa.

Ringraziamenti

Questo viaggio e questo articolo sono stati possibili grazie all'ospitalità del Dipartimento del Turismo di Rodi, al capo Dipartimento Promozione e Informazione del Comune di Rodi, Konstantinos Chatzikos, alla guida turistica Ifigenia Kaloudi, ad Anastasios Kaloudis (rodosall.gr), all'agenzia Etos - rent a car (www.etos.gr), al ristorante Karavelladika di Koskinou, a Jason della Winery Anastasia Triantafyllou (www.estateanastasia.com), a The Apolloniatisses (www.apolloniatisses.gr), a Giannis Efthimiou (paraga-apollona.gr), a Stergos Stergianakis del cinema 9D Thorne of Helios (throneofhelios.com), a Yiannis Pizanias (Pizanias "The Sea Star"), a George del Romeo Restaurant (romeo.gr), a Michailis e Dimitri Mavrikos dell'omonimo ristorante di Lindos, a Michailis del Melenos Art Boutique Hotel (melenoslindos.com), a Savas del Capitan House Cafe Bar, a Kyriakos Iakovidis e Eirini Georgoudiou Hellas Restaurant (hellas-pefkos.gr).